ANNO XIX — N. 37 — Giovedì, 4 Ottobre 1923 — Conto corrente con la Posta

IL LAVORO

Settimanale delle Organizzazioni operaie del Milanese

ABBONAMENTI | Italia e Colonie . . L. 15,— | Estero . . . 30,— | Anno | Semestre 7,50 | Trimestre 3,75

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO (22) - Via Spartaco, 6 - Telef. 50-150 - MILANO (22)

UN NUMERO CENTESIMI 20

Compagni, lavoratori!
Il nostro giornale deve vivere, aiutatelo!
Procurategli abbonamenti e sottoscrizioni.
Chi non fa qualche sacrificio per la vita di questo foglio, viene meno ad un dovere verso il Partito e l'Organizzazione.

CRONACHE DI BUSTO ARSIZIO

Calma, giovanotto!

La nota apparsa nell'ultimo numero del nostro giornale sotto il titolo «Competenze, *non è piaciuta al signor Dante Malugani, il quale, dalle colonne del* Popolo di Lombardia, *mi scaraventa addosso un cumulo di ingiurie e di minaccie. Siccome sono stato tirato in ballo personalmente, rispondo in persona prima, anche per togliere al mio poco cortese contraddittore il dubbio che non vi sia, fra noi, alcuno disposto ad assumere la responsabilità di tutto quanto viene pubblicato in questo giornale.*

Se il signor Malugani — che deve essere un temperamento piuttosto esuberante — conoscesse le regole della convenienza giornalistica, non sarebbe certamente ricorso all'aggettivazione ingiuriosa per rettificare il nostro «corsivetto» *sulle* «Competenze».

Chi fa, falla; e pretendere che il dono della intelligenza l'abbiano proprio i cronisti locali, non mi sembra cosa troppo onesta. Tanto più quando la cronaca è scritta da chi è costretto (dico costretto, perchè contro di me esiste un bando illegale emesso il 22 gennaio 1922 e non ancora revocato) a vivere a 35 chilometri di distanza dal luogo dove avvengono i fatti che deve registrare e commentare.

Se il signor Malugani mi avesse comunicato direttamente la rettifica del signor Silvio Maglioni, direttore della Ditta A. Castiglioni, io non avrei esitato a pubblicarla, dandogli atto, onestamente e doverosamente, dello errore in cui era incorso il mio informatore.

Tutt'al più avrei fatto osservare — e sarei stato nel mio buon diritto — che la accusa di incompetenza non veniva per nulla rettificata, chè essa risiedeva non tanto nelle propolte di modificazione dell'orario, quanto nel fatto di aver chiesto, in un primo tempo, la applicazione dei turni alternati con spostamenti da reparto a reparto, per un genere di lavoro che richiede una maestranza specializzata.

Il signor Malugani mi rimprovera anche di condurre una «campagna subdola, bugiarda e indegna» *e mi avverte di ritenermi* «personalmente responsabile di quanto si riserà ancora stampare sul giornale socialista che non risponde al vero e avesse soltanto lo scopo di denigrare nel modo più banale e volgare il sindacalismo fascista».

Non mi curo delle minaccie, le quali non sono valse prima e non varranno per l'avvenire a farmi rinunciare a quel diritto di pubblica critica e di controllo che la legge comune conferisce a tutti i galantuomini che fanno professione di giornalismo.

In quanto al resto, debbo osservare che io mi sono sempre occupato del sindacalismo fascista con un rigore di analisi e una obiettività di giudizio, di cui dubito saprebbe dar prova il signor Dante Malugani, ove si sentisse sufficientemente preparato per un esame critico del sindacalismo socialista.

A denigrare nel modo più volgare e banale il neo-corporativismo, basta l'opera di certi piccoli satiri, i quali vanno dipendere la sua fortuna non già dalla bontà dei principii che esso propugna per cui le masse ne restano conquistate; ma dalla soppressione violenta dei sindacalismi «concorrenti».

Il signor Malugani non dovrebbe dimenticare, a questo riguardo, di aver mandato, non più tardi di tre settimane addietro, una lettera alla Camera del Lavoro di Milano con la quale la diffidava per l'ultima volta a non occuparsi più delle cose sindacali di Busto!

Infine, a proposito di bugie, sono tentato di chiedere all'egregio segretario delle Corporazioni se egli sia convinto di dire delle verità, quando scrive che la massa lavoratrice bustese è «schifata dei suoi passati dirigenti» *ed è* «ormai tutta conquistata al sindacalismo fascista».

Via, vediamo di tenere i nervi a posto e di abbandonare certo frasario che non fa certamente onore a chi lo usa. Su un altro terreno — su quello delle idee e dei principi — il prosieguo della discussione potrebbe essere utile.

PALLANTE RUGGINENTI

Battuta antialcoolica

E' tornato dunque di moda parlare dell'alcoolismo. La questione, come del resto tutte le questioni riflettenti il modo di passare alla meno peggio il tempo di permanenza in questo mondo, è alquanto vecchia. Si può dire che è nata con Noè che — come si sa — è il maggior responsabile della cattiva piega presa dalla sua scoperta.

Finora i danni che l'alcool arreca all'organismo — danni fisici — e quelli di indole morale — miseria, abbrutimento, allentamento di vincoli famigliari, ecc. — furono messi in evidenza dalla scienza e dalla morale, le quali con una amicità di sforzi e di intenti degna di miglior successo, svolsero una attiva e tenace propaganda per sradicare la mala pianta.

Dio mi guardi dall'elencare il lavoro fatto da tutte le società antialcooliche. Sarebbe una ben improba fatica. So che nulla fu risparmiato per raggiungere lo scopo. Dal linguaggio multiforme delle cifre allineate in diligenti statistiche dalle quali si poteva apprendere che, supponiamo, nel Veneto si beve più che in Toscana o in Lombardia, o che nella tale città o nel tal paese si consuma più aquavite che vino, o ancora che si beve più volentieri d'inverno che d'estate, con opportune riflessioni sull'influenza che esercita il freddo ed il caldo sulle ugole dei bevitori. Si apprendeva ancora dalle statistiche il numero dei ricoverati nei Manicomi e negli ospedali in seguito all'abuso alcoolico, le somme spreccate nelle osterie e nelle bettole ed altre cose del genere.

La moralità poi cercava altre vie: essa parlava un linguaggio meno arido e più colorito: faceva sfilare dinnanzi agli occhi quadri di miseria e di sbarrazione, narrava drammi cupi e terribili, magnificava la vita serena e morigerata dei continenti. Tanto la scienza che la morale poi inondavano il «bel paese» di circolari, libri, opuscoli, specchietti, relazioni. Nè basta. Esistevano — e forse esistono ancora — appositi comitati costituiti si può dire in ogni paese che si rispetti, ed avevano e forse hanno ancora la mansione di tenere il collegamento con i grossi centri, riescere a distribuire tutta la massa curiosca che la città spedisce alla campagna, fare quella piccola propaganda ch'è possibile al due di corrispondere l'indoppiezza dei buoni villici; e poi spedire alla città specchietti, resoconti, risultati.

Non c'è, credo, bisogno alcuno di dimostrare l'effetto di un tale lavoro. Se da una parte è lodevole l'intento che si propongono le varie società antialcooliche, se pure è lodevole l'opera della scienza e della morale, se qualche piccolo miglioramento se n'è ritratto, non bisogna illudersi che continuando su una simile strada si possa trovare la soluzione del problema.

La gente, evidentemente, apprezza tutto il significato e delle circolari e degli specchietti dimostrativi: qualche volta si medita sopra anche, ma se poi capita l'occasione buona per bere un bicchier di vino o per farne addirittura una sbornia, state pur sicuri che ce ne ricorda di essi come — supponiamo — degli antenati del fu Tutankamen.

Poi c'è lo Stato. Lo Stato, si sa, avendo il monopolio delle leggi può fare e disfare a suo piacimento. Esso è intervenuto parecchie volte ed rigore della legge. Lo Stato fra press'a poco questo ragionamento: «In Italia si beve: si beve più del necessario; e per questi assetati di sudditi — i quali non sentono a sufficienza l'unione verbale e scritta dei Comitati contro l'alcoolismo — bisogna proprio ricorrere a delle misure forti».

Ed allora abbiamo la legge. Cioè riduzione di esercizi, dell'orario di vendita, fiocchio di contravvenzioni, ecc.

L'ultimo decreto governativo, per esempio, è il fratello minore di altri consimili venuti alla luce anni fa: e quelli che rimasero emozionati alla sua uscita non furono... i bevitori i quali — forniti di una particolare filosofia utilitaria — sanno per esperienza ch'esso non apprederà ad alcun tangibile risultato; ma i proprietari di pubblici esercizi i quali, sentendosi toccati nelle santissime rivendicazioni economiche, elevano all'indirizzo del duce altissimi lai per ottenere quegli opportuni ritocchi affinchè il decreto in parola riesca più inutile di quello che è.

Non so se questo coro vasto di clamanti avrà in alto delle ripercussioni e se, tenuto conto delle sbandierate benemerenze degli esercenti comunque denominati, il Ministro competente vorrà soprassedere o modificare il provvedimento; so però che anche se il decreto andrà in vigore così come fu compilato, nè il Governo, nè la scienza, nè la morale riuseiranno a cavare il solito ragno dal buco e, con buona pace di tutti, la gente continuerà placidamente a darsi alle effimere gioie dell'alcoolismo.

* * *

Con questo non voglio dire certamente che il problema dell'alcoolismo sia una di quelle piaghe croniche e inguaribili per le quali sono e saranno inutili tutte le cure e perciò inutili tutti gli sforzi fatti per attenuarne gli effetti. No. Il problema dell'alcoolismo forse non può solo la riforma di ridurne il consumo, se ciò fosse, evidentemente a quest'ora le sullodate benemerite società che gli dànno battaglia, potrebbero lusingarsi di essere sulla buona strada.

In primo luogo cerchiamo di capire che la gente non è per nulla suscettibile all'influenza dei fervorini antialcoolici. E qui è necessario dissipare un piccolo equivoco nel quale, facilmente, si cade. Quello di credere che le sole classi proletarie siano inquinate e che appunto perchè proletarie (!) che equivale, per gli avversari, ad ignoranti) lo spirito non ne sia inteso per l'ottusità del cervello.

Ora non è affatto vero che la degenerazione alcoolica sia «monopolio della classe lavoratrice; vi è la enorme proporzionalità del numero di quella classe rispetto alle altre. Ma un altro dato lavoratori non ne troviamo in tutti i ceti sociali, ed all'opposizione circa la negatività della classe lavoratrice a sentire l'influenza della propaganda, dobbiamo dire ch'essa è tutt'altro che di ordine mentale. Va da se che ricercare le cause di questa indifferenza, sarebbe bizantinismo bello e buono.

Un fatto solo rimane certo e inconfutabile: che oggi, e malgrado il triplice ingranaggio di lotta che si fa all'alcoolismo (scientifico, morale, legale), l'alcoolismo è più in auge che mai. Si direbbe quasi che in Italia si lavori per la redenzione della Indocina, tanto sono palesi gli effetti di una quarantennale battaglia svolta contro il più formidabile nemico della salute e del benessere finanziario del nostro popolo.

Poche sere fa a Milano, una riunione di produttori di vino, votò un ordine del giorno in cui si afferma chiaramente che il vino è salutare. Si capisce che questo ordine del giorno non va preso per vangelo: è troppo interessato per essere serio.

Ma d'altra parte esiste una scuola medica la quale afferma recisamente che l'alcool, anche preso in piccole dosi, è sempre dannoso alla salute. Ed esiste un'altra teoria che dice essere l'alcool, sempre in piccole dosi, nè dannoso nè utile. In questa piccola Babele di pareri, uno bevitore non ci si raccapezza e, per non sbagliare, segue la sua opinione, che il più delle volte, concorda con quella... dei produttori di cui sopra.

Perciò, capo primo della lotta antialcoolica: precisazione ed unificazione degli intenti. Cioè: prima si mettano d'accordo gli oppositori su una unica direttiva. Vanno esclusi da questo accordo i produttori, e se ne capisce facilmente il perchè, e poi, quando ci sarà un unico parere, si intensifichi pure la lotta chiedendo anche l'ausilio della legge, ma facendo in modo ch'essa legge venga severamente applicata e non come ora tante che non si capisce neppure perchè mai gli esercenti predestinati per un brevissimo periodo di tempo, dopo di che tutto ricommina come prima.

* * *

E siccome in un'altra riunione di esercenti svoltasi pure a Milano, si è parlato di alcoolismo e vinismo, cercando naturalmente dei sottili sofismi per differenziare i prodotti naturali da quelli artificiali, parliamo pure dell'industria dell'alcool che, ringraziando — come si suol dire — dio, in Italia è fiorente e prospera.

Fra le altre cose questa dell'industria dell'alcool è un altro dei tali del problema che non si è mai affrontato, mentre è notorio — almeno generalmente — che gran parte dei dapelli arrecati all'organismo vanno precisamente imputati al vino che non è vino ed ai liquori che non sono liquori.

Il vino, come si sa, è il prodotto genuino dell'uva ed i liquori sono invece l'estratto delle vinacce e di certe erbe aromatiche.

Essi vanno presi in senso molto relativo: qui servono per specificare la genuinità delle due cose, come cioè dovrebbero essere il vino ed i liquori quali la chimica non sopperisce alla natura.

Noi, fra le tante debolezze di cui siamo possessori, abbiamo anche il senso del gusto. Ora, supponiamo che a noi domani saltasse il ticchio di fare una cura di vino dei Castelli romani e questo ticchio saltasse contemporaneamente a dieci, cento, mille di noi, siamo pur sicuri che, quantunque la produzione di vino in quella regione sia di molto minore al consumo, che vorremmo farne noi, il vino dei Castelli romani ci sarebbe per tutti. Che vuol dire? Vuol dire che la chimica aiuta la natura. E quante sono oggi le qualità di vino che giungono trionfalmente l'Italia con marche più o meno note mentre è notorio che un simile abbondanza di prodotto genuino è semplicemente assurda? Quanto non sono oggi i moderni miracoli delle bibliche nozze di Cana che si rinnovano nelle buie cantine, le polveri misteriose gli estratti miracolosi in commercio, per cui tutti possiamo — volendo — diventare fabbricanti di vino o di liquori?

Ora anche i medici cominciano nel parere che se il vino genuino, bevuto senza misura, fa male, quello artefatto, anche se preso in piccole dosi, fa lo stesso male. Il che vuol dire — e forse aumentando le proporzioni — che il secondo è infinitamente più nocivo; è — anzi — totalmente nocivo.

Se si potesse inventare uno strumento col quale analizzare sul posto (come si fa per il latte) le infinite qualità di veleno che si smerciano sotto falso nome e falsi attributi, si avrebbe un'idea della truffa colossale che giornalmente viene giuocata alla salute pubblica.

Perciò, capo secondo: reprimere rigorosamente tutte le sofisticazioni in materia. Il problema dell'alcoolismo ha altri aspetti interessantissimi che esamineremo altra volta.

J.

Cronistoria di Busto Arsizio

(Continuazione Capit. X)

La peste continuava a divampare con tale furia che ormai tutti i rimedi sembravano inutili. La fantasia popolare, come è solita in simili casi, cominciò ad almanaccare ed a lavorare alacremente cercando di conoscere o almeno di dare una causa qualsiasi alla così veloce diffusione del morbo.

A Busto poi, la cui popolazione era in massima parte composta di contadini e di piccoli artigiani, allevati così come madre Natura voleva senza nemmeno un briciolo di istruzione, la storiella degli untori fece subito colpo. Si cominciarono a vedere untori dappertutto; per le strade di notte, dietro le siepi e con ogni sorta di abiti per non esser riconosciuti. C'era chi sosteneva d'averne visti vestiti da frate, chi da soldato e chi infine giurava d'averli colti ad ungere il tale o tal'altro portone, i muri, le chiese e perfino il pane.

La prima colpa se l'ebbero quei poveri francesi già maltrattati fin da allora. Si diceva che, all'assedio di Casale Monferrato, non avendo i Francesi potuto vincere con le armi, si fossero impegnati a vincere con le fatture; si parlò di pane ammorbato gettato nella città, sparso per le campagne e che mangiato da un cittadino in poco tempo ammorbò tante persone che i Casalesi dovettero piegare di fronte agli invasori.

Era tanto radicata nei paesani questa storiella dell'unto che in breve fu creduta vera anche da chi, dotato di istruzione e di ingegno, era votato alla cura delle anime. Il canonico della Collegiata di San Giovanni, tal Battista Reguzzoni, l'organista della stessa chiesa, Melchiorre Carati, il signor Francesco Bossi detto Coccione e il marchese Giovanni Maria Dondina, furono chiamati il 27 d'aprile a vedere, nascosti dietro una siepe quattro pezzi di pane fresco, intorno al quale la fantasia popolare aveva già ricamate le più diaboliche storie mentre alcuni paesani si eran dati a perlustrar tutte le campagne per catturare i colpevoli. Il pane raccolto con due spiedi venne portato da via Vernasca dov'era, fino a Porta Piscina e quivi sotterrato perchè non infettasse il borgo.

Quando poi si seppe che a Legnano si era trovato simile pane e che molti cittadini erano morti per infezione si cominciò a passare ai fatti e chiunque veniva trovato per le strade di campagna e avesse con sè pane e companatico veniva picchiato d'santa ragione dai contadini inferociti. A nulla ormai valevano gli sforzi del conte Claudio Rasino e del capitano Ferrario. Anche gli stessi sacerdoti cominciarono a lanciar dal pulpito anatemi contro i presunti untori. Figuriamoci cosa ne pensò il popolo e come lavorò la sua alacre fantasia.

Il canonico Reguzzone, che era uno degli uomini più colti del nostro borgo, scrive:

«Io per me non ho mai potuto credere nel principio di questo contagio, che questo fosse opera fatturata, anzi le tenevo per favole e menzogne, stando che questo nostro Stato Milanese era tutto circondato d'una forte corona di soldati; oltre che nessuno poteva andare d'un luogo all'altro senza la bolletta della sanità per il gran sospetto della peste. Nondimeno da poi che in fatti fu verificato in processo da diversi delinquenti di questa professione, come appresso a suo luogo descriverò, un fatto particolare dato alle stampe d'ordine dell'eccellentissimo Senato, sono stato sforzato credere la verità di questa fattura diabolica dell'unto. Infatto è strata ancora maggiore a quelli che l'hanno veduto, di quello che io possa descrivere».

Il fatto particolare non è altro che il famoso processo e la terribile esecuzione del barbiere Mira di Milano, descritto poi dal Manzoni nella «Colonna Infame».

Complimenti allora non se ne facevano troppi e tanto meno si obbediva a degli scrupoli nell'ammazzar persone anche se solamente sospette.

BRUNO GRAMPA

LA GIUSTIZIA ha bisogno di abbonamenti e sottoscrizioni.

LA GIUSTIZIA ha la sua Amministrazione a Milano, Via Kramer, 19.

LA GIUSTIZIA - diretta da Claudio Treves - è l'organo nazionale dei socialisti unitari.

LA GIUSTIZIA è in vendita presso le principali Edicole.

L'ordinamento e le inscrizioni alle Scuole Medie

Come abbiamo già annunciato, in esecuzione del Decreto 6 maggio relativo all'ordinamento della istruzione media, il nostro Comune apre quest'anno le seguenti scuole:

Scuola Complementare pareggiata, in sostituzione della scuola Tecnica. Questa scuola, fine a se stessa, rilascia alla fine del corso triennale il diploma di licenza utile al conseguimento di piccoli impieghi industriali e commerciali. Il titolo di ammissione alla prima classe è il diploma di maturità o di licenza elementare: alle altre due classi la promozione dalla prima o dalla seconda della Scuola Tecnica o della ex Complementare.

Per accedere a questa scuola occorre pagare una tassa di L. 125, di cui L. 25 per l'immatricolazione e L. 100 per la frequenza.

Gli alunni appartenenti a famiglie che non abbiano la effettiva residenza nel Comune dovranno pagare in più L. 100 quale contributo agli oneri comunali.

Ginnasio pareggiato, di cinque classi. Titolo di ammissione: alla prima classe diploma di maturità o di licenza elementare; alle altre 4 classi, la promozione dalla classe ginnasiale precedente.

Tasse: immatricolazione L. 60; classi 1ª, 2ª e 3ª, frequenza L. 150; contributo agli oneri comunali: per gli alunni bustesi L. 60, per gli altri L. 140. Classi 4ª e 5ª: frequenza L. 300; contributo agli oneri comunali, per gli alunni bustesi L. 50; per i foresi L. 200.

Liceo classico, che sarà pareggiato a' termini dell'articolo 42 del R. Decreto 26 giugno 1923.

Il liceo classico dà adito a tutte le Facoltà universitarie ed agli istituti superiori. Titolo di ammissione: licenza conseguita in ginnasio, sia classico che moderno. Tasse: immatricolazione L. 60; frequenza L. 300; contributo agli oneri comunali: per gli alunni bustesi L. 200; per quelli foresi L. 300.

Scuola Normale, pareggiata, la quale nel corrente anno avrà le classi 2ª e 3ª e nel venturo anno soltanto la 1ª; e ciò perchè di questa scuola è stata deliberata la graduale soppressione.

Titolo di ammissione: promozione rispettivamente dalla 1ª e 2ª classe o dai corrispondenti corsi magistrali. Tasse: frequenza L. 150; contributo agli oneri comunali: per gli alunni bustesi L. 50; per quelli foresi L. 150.

* * *

Per dar modo agli alunni già licenziati o avviati alla Scuola Tecnica, ora trasformata, di proseguire gli studi in città, l'Amministrazione Comunale ha deliberato: a) di istituire una classe corrispondente alla 4ª dell'*Istituto Tecnico Inferiore*, per la quale è fissata una tassa di frequenza di L. 200 per gli alunni bustesi; b) di impartire dezioni integrative facoltative di latino agli alunni della 2ª e 3ª classe Complementare, mediante il pagamento di una tassa annua di L. 100. Inoltre, se fra coloro che domandano la iscrizione alle classi 1ª, 2ª e 3ª Complementare, almeno 25 dichiareranno di voler poi seguire i Corsi integrativi per essere ammessi agli istituti superiori, verranno aperte le prime tre classi dell'Istituto Tecnico Inferiore. Per questa scuola — che avrà carattere privato — la tassa di immatricolazione sarà di L. 60 e quella di frequenza di L. 200 e 300 rispettivamente per gli alunni bustesi e foresi.

* * *

Chi intenda iscriversi alla prima classe complementare, ginnasiale o locale, oppure si iscriva, per la prima volta, ad una classe successiva alla prima delle tre scuole predette, deve presentare alla rispettiva Direzione, nel termine dal 1 al 16 ottobre, i seguenti documenti:

a) domanda in carta da bollo di L. 1,20;

b) titolo di ammissione sopra indicato;

c) certificato di nascita in carta da bollo di L. 1,20, debitamente legalizzato;

d) certificato di vaccinazione, in carta libera, vidimato;

e) certificato di residenza effettiva della famiglia, in carta libera, con l'indicazione della via e del numero della casa di abitazione;

f) quietanza della tassa di immatricolazione;

g) quietanza della prima delle quattro rate in cui possono suddividersi la tassa di frequenza e il contributo.

Contemporaneamente alla presentazione dell'istanza, documentata, il richiedente deve provvedere alla iscrizione per la educazione fisica, versando alla Direzione della Scuola, anche se fa domanda di esonero dalle esercitazioni, L. 15 per la prima rata della tassa annua (che è di L. 20) e L. 1,50 per i diritti di cancelleria e per il libretto.

Le lezioni avranno inizio col giorno 20 ottobre.

SPORT

La squadra della "Pro Patria,, vince la Milano-Busto.

Domenica scorsa, sul percorso Milano-Busto Arsizio, ha avuto luogo la classica staffetta podistica a squadre. Il concorso delle Società non è stato tanto numeroso, ma la prova non è riuscita ugualmente priva di interesse.

Il duello si è svolto fra la prima squadra della Pro Patria, che contava i fratelli Speroni, Locatelli e Amerio, e la squadra dello Sport Club Italia di Milano, composta di Martinenghi, Lussana, Negri, ecc.

Nel primo tratto Arco della Pace-Musocco Garlaschelli dello S. C. Italia ha dato il cambio a Lussana con circa 100 metri di vantaggio; mentre Filippini della 1ª della Pro Patria lo cedeva a Carlo Speroni con un distacco di 120 metri. Nella seconda frazione, Musocco-Rho, il campione bustese riusciva, però, ad annullare il distacco e cedere il posto a Re con 100 metri di vantaggio.

Nell'ultima frazione Legnanello-Busto si sono trovati di fronte Amerio per la Pro Patria e Negri per lo S. C. Italia. Il rappresentante dei colori bustesi è partito con quasi 500 metri di vantaggio e contro l'avversario più veloce si è difeso con energia, cedendo di pochissimo. Negri, che era riuscito a riguadagnare circa 100 metri, ha fatto il suo ingresso nello stadio della Pro Patria di Busto mentre Amerio stava compiendo il suo ultimo giro. Dopo l'arrivo i due avversari, entrambi freschissimi, si sono stretti la mano fra gli applausi del pubblico che ha poi voluto festeggiare i sei componenti la squadra vittrice, chiamandoli ad un giro d'onore. Particolarmente applaudito è stato Speroni Carlo, l'artefice principale della vittoria della Pro Patria.

Nelle posizioni retrostanti la lotta è stata vivace per il terzo posto fra la seconda squadra della Pro Patria e la squadra dello S. C. Volta, composta questa esclusivamente da corridori juniores. La squadra vincitrice ha impiegato a percorrere i 32 km. del percorso ore 1.41'11", tempo che costituisce il record della gara. Con questa vittoria la Pro Patria si è aggiudicata, avendola vinta due volte, la coppa Speroni. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pro Patria di Busto I (Filippini, Speroni C., Re, Speroni A., Locatelli ed Amerio) in ore 1.41'11"; 2. S. C. Italia di Milano (Garlaschelli, Lussana, Martinenghi, Lambri, Saporiti e Negri) in 1.42'43"; 3. Pro Patria II (Griotto, Marenco, Giudici, Baita, Lorandi e Perrone) in 1.47'35"; 4. S. C. Volta di Milano (Manzoni, Parolini, Carraro, Garberino S., Garberino C. e Rovida) in 1.48'10"; 5. G. S. Tintoria Comense (Cappi, Borzino, Merazzi, Granderio, Pedraglio e Roncari) in 1.52'40".

CALCIO

Domenica, la squadra di foot-ball della Pro Patria fu a Chiasso, ospite del Chiasso F. B. I bustesi soccombettero per uno a zero su calcio di rigore che il taurino portiere Raimondi, dopo avere sperato girando su se stesso, consacrava in goal a favore della squadra svizzera per fallo. Giuoco oltremodo massacrante da parte degli avversari, tanto che diversi nostri giuocatori ritornarono pesti e contusi.

Domenica 7 la Pro Patria si incontrerà sul proprio campo colla bella squadra del Fanfulla F. C. di Lodi.

Per il miglioramento del servizio postale

Il concorso 10 portalettere rurali

E' aperto il concorso per 10 posti di portalettere in Busto Arsizio, con la retribuzione ordinaria annua di L. 4000 (il lordo della tassa di ricchezza mobile e della quota d'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia) oltre l'indennità permanente di L. 300 per una distribuzione mattutina nei giorni festivi.

Coloro, d'ambo i sessi, che intendono concorrervi debbono, entro trenta giorni dal 24 settembre u. s., presentare alla locale Ricevitoria oppure alla Direzione provinciale delle Poste apposita istanza, stesa su carta bollata d'una lira, ed accompagnata dai documenti prescritti.

Gl'invalidi di guerra, per poter aver titolo alla precedenza che loro compete a parità di merito sugli altri concorrenti in ragione di tale qualità, debbono produrre le loro domande mediante l'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degl'invalidi stessi o la sua Rappresentanza provinciale, od anche direttamente, purchè in questo caso vi uniscano le lettere d'iscrizione nel ruolo provinciale dei mutilati di guerra.

Il prescelto dovrà eseguire il servizio di distribuzione a domicilio degli effetti postali tenendo l'itinerario assegnatogli, vuotare le cassette o le piastre d'imposta zione esistenti o che, in seguito, venissero collocate nella sua zona e compiere le altre attribuzioni spettanti agli agenti postali.

Corriere Comasco

Le incerte basi del fascismo locale

Otto pagine fitte di composizione tipografica, corpo sette, con articoli sesquipedali, con comunicazione di vari uffici — Stampa, Fiduciario, Corporazioni — e poi corrispondenze, motti, intimazioni, ecc. Ma l'argomento a cui non si accenna neppure è quello delle elezioni amministrative.

La nostra provincia continua ad essere amministrata dalla Commissione regia; i nostri comuni continuano ad essere retti da... podestà delegati dal potere regio.

Dall'avvento del nuovo regime appena visto succedersi quattro prefetti, ognuno dei quali si dice, per sua massima cura, questa di risolvere il problema ferroviario, imminente, senza poter giungere al proposito sovoco naturale: la convocazione dei comizi.

Come mai una provincia così oltimpacemente inoinerente alla vita politica, resista così a lungo all'imperativo categorico del dinamismo fascista non e cosa che si possa spiegare facilmente. Durano questa incomprensione, il nuovo partito non si risparmia: esso compie sforzi erculei per vincere una battaglia destinata a sovrastare il Duce, in un bisogno analogo a quello che può sentire un disgraziato che abbia un pruno negli occhi.

Abbiamo conosciuti quattro prefetti in sette mesi; tra essi uno di marca fascista e generale per giunta, e irrequieto, e esaltatore di Dio e di Mussolini in ogni dove, in ogni angolo della Provincia!

Ma anche un fiduciario è venuto e permane, sollevato di peso da Livorno e mandato tra noi con i segni evidenti delle sue benemerenze fasciste.

Trattandosi di centro industriale occorreva rinsaldare la compagine sindacale, ed ecco, dopo l'esperimento Esposti, l'organizzatore di razza, anzi addirittura Razza in persona; che cede il posto al prof. Malvezzi, insediatosi, oramai, con uno stuolo di organizzatori subalterni, destinati alle varie suddivisioni territoriali e funzionali. Eppure l'atmosfera non cambia; il barometro segna sempre pressione! Che valgono le piccole variazioni provocate dalle ventate anticlericlaiche contro la Camera del Lavoro, contro la stampa non ligia al fascismo, contro la sede del Partito popolare? La flora resistrice continua a battere il suo telaio, producendo la sua tela, indifferente all'imperversare della tempesta politica! E se dovesse sospendere il suo lavoro per una domenica di lotta elettorale, non si sa quale responso darebbero le urne!

E allora? Allora si rinforzano le file dei funzionari, di quelli che una volta si chiamavano per ispregio *i mandarini*. Di questi giorni si aggiunge un rinforzo nell'Ufficio stampa: l'organetto ebdomadario è assunto in condirezione da Anton Luigi Silva; aumenta di composizione, di colonne, ma non di tiratura: questa resta inalterata, anche perchè chi ha letto un numero del periodico li ha letti tutti; tanto è uniforme e monotono, tolte le frasi poste su ogni pagina che rendono le *bustade* della settimana!

Nell'ultimo numero si tenta di valorizzare le grandi istituzioni cittadine: si comincia col Regio Istituto Nazionale di setificio: « E' il vanto migliore della Como moderna! » Ma, santo dio, che tasto! E' di poche settimane una polemica sui giornali cittadini, venuta ad indicare che il Governo fascista non seppe intenerirsi per « questo vanto della città della seta », e negò l'aumento del concorso, e accennò ad una eventuale decurtazione dello stanziamento!

Ma allora come la Como nostra potrà « diventare la città di confine che sappia imporsi allo straniero e dar prova tangibile ed esterna oltre che interna della vitalità magnifica della nostra razza e del primato italiano »?

Che tasto, e che *goffe* è mai questa, da prendersi in momenti pré-elettorali!

Dire che Como « nel lavoro diuturno, incessante sembra adagiarsi mollemente, non solo sulle rive magnifiche del Larto incantevole, ma anche sulle rive immobili della propria vita provinciale, senza segnar quel moto di propulsione dinamica che è necessario al suo immancabile sviluppo »; ahi che parole vuote, offensive e imprudenti sono queste! Il giovincello fascista trincia gli parole di moda, senza tener conto che, offendendo la verità, scontenta tutta la rispettabile classe dei *magnat groupp*, la quale, malgrado la vita provinciale condotta sulle amabili rive larlane, negli anni poveri del bolscevismo, quando l'Italia aveva perduta la disciplina, e non aveva acquistata quella costta del manganello, esportava tante stoffe per mezzo miliardo di lire all'anno; mentre ora vede molti telai inoperosi; e trepida per la chiusura dei bilanci; e si fa piccina per non pagare di propria tasca la prosecuzione dell'esercizio del Regio Istituto Nazionale di setificio, di fronte al Governo fascista che ricchia nell'assegnazione del concorso annuale!

Ahit come il dinamismo è fatto soltanto di parole! Ancora retorica, dunque! Che tasto questo qui dei grandi interessi cittadini! Che scenario dipinto questo idealismo fascista; la realtà economica è un'altra, è quella che fa battere i telai della vezzosa e robusta resistrice, la quale non può amare chi, magari senza avvedersene, li arresta!

'Oh che non si spieghi, da queste banalissime preoccupazioni l'enigma della freddezza comasca per il fascismo? L'indifferenza al disperato lavoro di conquista di questa sperduta colonia senz'anima e senza... dinamismo?

Grosso problema risolto

Anche un pato per l'uso delle bandiere cattoliche!

Guarda un po' come sono previdenti e provvidenti questi giovani indiavolati del fascismo comasco! Visto che il cambio si è deciso ad avvicinarsi a quella che fu l'altezza massima dell'« enciem regime »; viste le complicazioni internazionali post Corfù e per Fiume; considerato che il partito fascista è giunto al pieno della sua attività... telluria; che la riforma Gentile portò la tranquillità in tutte le famiglie italiane aventi attinenza con la pubblica istruzione; che tutti gli inquilini d'Italia celebrano con trasporto la solennità del primo S. Michele del regime; che l'incremento delle Corporazioni giunge a sviluppi fantastici a Como e paesi limitrofi; constatato tutto ciò ecco che il fiduciario provinciale Marcello Vaccari, nostro prefetto in camicia nera, assistito dal comm. Adolfo Botta, nostro prefetto... in solino bianco, e dal rappresentante dell'Ufficio stampa, detta e conclude un concordato con gli esponenti politici del partito... cattolico, prof. Carlo Gini e avv. Gilberto Bosisio.

Questione grossa si risolve con esso: si afferma che l'azione cattolica è sempre (sempre, avete capito) stata ispirata a sentimenti di italianità; che le pubbliche manifestazioni cattoliche si sono sinora svolte senza dar luogo a incidenti (vedi le delicatezze rivolte al giornale diocesano l'« Ordine); che l'indirizzo del Governo nazionale fascista, presieduto ecc., è esplicito in materia di insegnamento religioso (altro che esplicito!), che alle cerimonie religiose parteciò più volte la Milizia; dunque si consente l'uso in pubblico delle bandiere della Unione femminile cattolica; della Federazione diocesana; della Gioventù cattolica femminile; delle Federazioni Universitarie femminile e maschile; della Federazione Giovanile diocesana. Purchè sia posto, ove i labari non siano a tinte nazionali, un nastrino tricolore.

Avete capito che cosa seppero risolvere questi fervidi italiani? E poi, lamentatevi del caro-viveri! La tendenza anticlericale del fascismo è giunta al punto da far sottoscrivere all'avv. Bosisio e al prof. Gini che l'azione cattolica è indipendente da qualsiasi partito politico e quindi anche dal Partito Popolare!

E il gallo che fece echeggiare il suo grido all'emissione della interessata bugia di S. Pietro, questa volta stette zitto.

Oh la virtù del regime!

I successi sindacali....

Ci piace desumerli dalla prosa dell'organo avversario; il quale premette un trionfo manifesto redatto con la fraseologia di moda per convocare in sede opportuna — la sala della Società Operaia

i lavoratori di Monteolinegino. All'ora convenuta il segretario provinciale delle Corporazioni si trova in luogo contornato dai suoi, ma non trova un solo ascoltatore disposto a seguire le argomentazioni che lo induca a persuadersi che gli interessi di classe si tutelano affidandosi ai pretoriani sostenuti dalla classe avversaria.

Di fronte a tale manifestazione negativa il prof. Ferruccio Malvezzi ha una idea che è definita, dal cronista, geniale: quella di abbandonare il deserto della Società operaia per l'oasi della Cooperativa di consumo ove gli operai sono riuniti... per ragioni di svago.

Il luogo è considerato opportuno dal conferenziere il quale mentre gli involontari ascoltatori continuano a ricrearsi a modo loro, svolge il tema parlando di Dio, di patria, di famiglia, siccome di argomenti che inducono alla dimostrazione che il « Sindacalismo fascista non tiene in dispregio gli operai, nè li vuole asserviti a una classe dominante ».

Il discorso conclude con la affermazione (che noi udimmo anche quarant'anni fa quando le filandine avevano fo centesimi al giorno di salario, e le incitatrici godevano di una lira per dodici ore di lavoro) « che fra capitale e lavoro non solo non vi è discrepanza ma sono (!) tutti fattori essenziali della ricchezza nazionale ».

Qui finisce lo stellocino di cronaca, senza la chiusura di prammatica e cioè che il discorso ebbe la frenetica approvazione... dei pacifici giuocatori di tre sette.

La continua solidarietà

dei compagni emigrati all'estero

Diamo pubblicazione di un altro elenco di operai di Angera emigrati a Pas de Calais, i quali ci hanno inviata la somma di L. 195 (al cambio) a favore della nostra stampa e delle vittime politiche.

Ad ognuno dei sottoscrittori esprimiamo il nostro vivo ringraziamento e mandiamo il nostro affettuoso saluto.

N. N., Marimonti M., Maddalena, Anfinelli Emilio, Belloni P., Anfinelli Guido, Pelis Pietro, Belloni Egidio, U. M., Caserini Francesco, Santini Giovanni, Picicoli Giovanni, Caseloni Mario, Vasacca Pierino, Fontana Giacomo, Caseloni Emilio, Guffanti Ambroglio, dott. Grassoni, Barducci Aurelio, Brovelli Adolfo, Baranzini Emilio, Bregnani Gaspare, Maffioli Felice, Forni Angelo, Mazzagora, Brovelli Riccardo, N. N., G. L., Cialarino Eugenio, Grossi Antonio, Borullo Domenico, Tamagno Giacomo, Tamagno Leonardo, Baldini Alberto, Baotto Andrea, Berti Vito, Grondi Fausto, Glavasi Anacleto, Masi Nino, Terlecchio Giovanni, Spada Bruno, Page Marcello, Boccolon Giovanni, Vecchietti Pietro, Pivetta Angelo, Ciciotto Giovanni, Faghis Giuseppe, Bisan Rugero, Foglia Antonio, Bisan Florindo, Bisan Giacomo, Vincenzi Giacomo, Casetti Vincenzo, Tobia Virginio, Farini Giuseppe, Mira Ercole Luigi, Bedio Enrico, Conterio Angelo, Baranzini Carlo, Brovelli Alfredo, Locha, Maffini Giuseppe, Parati sari Carlo, Colombo Emilio, Gabriele Alessandro, N. N., B. G., F. A., Luraghi Carlo, F. F., Gabizzi Arnaldo, Galghiati Luigi, L. A., F. L., M. G., B. C., M. E., B. G., N. E., B. G., B. G., Fada Adolfo, Ferrellini Egidio, Onetti Giuseppe, Acconito Attilio, N. N., Brovelli Antonio, Binello, Antonioli, Rastena Gaudenzio.

Rossi Angelo, Brozelli Cesare, Brozelli Pietro, Costantini Mario, Bettiga Lorenzo, Bettiga Giuseppe, Dametto Giovanni, Bettiga Giuseppe, Marinelli, Pina (Fra), Bettiga Guido, Rossetto Ugo, Bettiga Silvio, Manzoni, Poggi, Belongaro, Tireni, Boi, Rota (Fra), Franzetti, Alate, Sacco, Brumana, Baranzini Stefano, Baranzini Alessandro, Gallinoni Angelo, Bassetto Antonio, Pognoli Luigi, Cantera Angelo, Luigi, Floriani Domenico, Biasizzi Giovanni.

Note Varesine

Idee chiare

Il sindacalismo fascista ha già creato una sua letteratura estremamente interessante, che brilla, sopra tutto, per unità di concezione e per chiarezza di idee.

A codesta letteratura la Federazione circondariale di Varese ha voluto portare il suo autorevole contributo con un manifesto alle maestranze, che in fatto di chiarezza pensiamo non abbia precedenti.

Cogliamo fior da fiore.

E' notorio che una delle novità del sindacalismo fascista è la scoperta del trucco della lotta di classe.

(Dino Grandi non sembra di questa parere; ma egli ormai è un solitario taciturno).

Orbene il manifesto dei Sindacati del Varesotto proclama:

« Neghiamo l'esistenza delle diverse classi e se pure non sono scomparse, diciamo che non dovranno mai più esistere ».

La proposizione, come si vede, è di una chiarezza cristallina.

Le diverse classi non esistono, però non sono scomparse (quindi esistono); ma dovranno scomparire (e come lo potrebbero se non esistessero?).

A questo punto, i proletari, ingannati dalla demagogia socialista, tirano il fiato.

Essi sanno finalmente come stanno le cose.

Ma se avessero, per caso, qualche residuo di dubbio, potranno facilmente dissiparlo continuando nella lettura del manifesto. Il quale — abbandonate le affermazioni di carattere generale — scende all'esemplificazione.

« Ma non rifuggiamo sopra certi casi della lotta di classe, non la vogliamo a sistema e qualche volta può servire per metodo ».

La lotta di classe dunque non c'è. Cioè: c'è e non c'è, come ci sono e non ci sono le diverse classi.

Ci sono i casi della lotta di classe.

E' come se uno dicesse: la salute del paese è eccellente; chi dice che c'è il tifo? Ci sono soltanto dei casi di tifo.

La cosa, evidentemente, è del tutto diversa.

Senonchè la lotta di classe da caso può diventare metodo. Qui la cosa si complica; la malattia è ad un tempo la cura.

Ma questo è un caso di omeopatia sindacale!

E' inesauribile, per Dio, il cervello degli organizzatori fascisti.

E infatti il manifesto non esaurisce con questa la gioconda prolectica delle trovate filosofico-politico-sindacali.

Ma per noi basta e basta certamente per la chiarezza delle idee dei proletari del Varesotto. I quali, dopo la famigerata imbottitura del cranio operata dalla predicazione rossa, hanno finalmente trovato il pane per la loro anima.

Tutto ciò è molto allegro in apparenza, ma nella sostanza è infinitamente melanconico.

E diventa addirittura tragico quando una sapienza siffatta integra le lacune dei suoi argomenti con l'autorità dei randelli.

Notiziario Milanese

Da una settimana all'altra

San Michele

Il San Michele rievocava oramai epoche lontane di cui il tempo ne aveva quasi cancellato il ricordo. Non c'era ancora stata la guerra, e l'attività umana non aveva subito arresti. Si costruivano ancora case, se non a sufficienza, almeno a sfogare in parte il bisogno e la ricerca della grande città. Il San Michele era l'epoca più degli sloggi volontari che degli sfratti. La gente migrava a seconda del capriccio della fortuna. Chi trasportava le sue tende in nidi più ampi e più comodi, chi restringeva la sua miseria entro abituri meno dispendiosi dove, se mancava l'aria e la luce, vi era la possibilità di un rifugio.

Era una consuetudine che, anche se forzata da imprescindibili necessità, aveva alcunchè di libero e di volontario. Era una cosa già entrata nelle abitudini della popolazione: perciò attesa, perciò fronteggiata. La parentesi bellica aveva cancellato la consuetudine: S. Michele teneva la spada tesa sopra l'innumere schiera degli artieri schiacciati nelle trincee; i furgoni lussuosi ed i modesti carretti adibiti al trasporto delle masserizie riposavano nelle tranquille rimesse.

Il problema della casa si affacciò subito, a guerra finita, nella sua grande complessità. Ed invece di essere affrontato in pieno e risolto, si preferì aggiornarlo cercando una transazione fra l'incalzare delle domande di case e l'esiguità delle offerte, col mettere un freno ed un limite all'avidità dei padroni di casa. Non rifacciamo una cronaca già nota.

— Poi, poi venne il Governo fascista, il quale sciolse la catena che teneva legato il padrone al vincolo dei decreti; gli affitti aumentarono: il padrone fu veramente padrone nel senso più brutale della parola.

Si parla per Milano di oltre duemila famiglie sfrattate dai vecchi domicilii. Dove andranno? Il Comune ha apprestato degli alloggi, utilizzando a questo scopo un vecchio penitenziario. Ma non basta. E se anche bastasse noi riutteremmo dal concetto che la risoluzione della crisi degli alloggi sia devoluta ed informata ad un sentimento di carità e di umanità. C'è in ognuno di questi sfrattati un senso di fierezza, la consapevolezza del diritto ad una abitazione sana ed igienica, che deve curvarsi alla triste e dura necessità.

E come molti anni fa, lunghe teorie di masserizie tintinnano la loro *via crucis* lungo le strade cittadine, senza una mèta sicura.

Ed il San Michele biblico, l'arcangelo della spada fiammeggiante, sembra abbia messo l'aria fiera e solenne di circostanza per guardare con la faccia dolente l'incrociarsi di questi cortei della miseria lungo lo scintillio e l'inesperienza delle strade cittadine.

Antonio Galletti

Abbonatevi alla GIUSTIZIA

Complotti

Alla grazia del buon Dio, la polizia veglia. E non è poco! E' il meno che si possa pretendere da questa non mai abbastanza lodata istituzione.

Quelle due donne, per esempio, che in Viale Monza avevano il coraggio di adoperare delle macchine da scrivere di giorno e perfino di notte, non potevano che complottare contro la sicurezza dello Stato. Il fiuto della polizia non solo ha subodorato questo, ma ha proceduto alle perquisizioni di prammatica e poi — tanto per far qualcosa — ha proceduto all'arresto delle donne, di altri due casigliani; e poco c'è mancato che tutti gli abitanti del casamento non trovassero l'alloggio gratuito nella pensione di S. Vittore.

Il colpo però, se venne tirato magistralmente, non doveva avere nessuna conseguenza; e le due donne ed i due casigliani furono scarcerati essendosi potuto dimostrare che lo scrivere a macchina tanto di giorno che di notte non costituiva alcun reato.

La polizia però non riposa sugli allori; ed avendo scoperto che in una casa della periferia, si riunivano dei comunisti — pare impossibile! — per parlare del loro affari, pensò bene di metter anche loro al sicuro.

Si capisce che anche riunirsi per parlare, non essendo reato, pure questo pallopo si è andato rapidamente sgonfiando. Ma tant'è: la polizia, oramai che ci si è messa, proseguirà inflessibilmente su questa via. Fiasco su fiasco magari, ma anzitutto il dovere.

Ed il dovere per questa gente deve identificarsi con la persecuzione.

Alla Sezione del... cugini

La sezione massimalista, dunque, in seguito ad un deliberato del Comitato Esecutivo, è stata sciolta e pare che si stia già lavorando per ricostituirla su nuovo basi. Quali siano queste basi, non si sa. Si sa solamente che oramai i serratiani o terzinternazionalisti che dir si vogliano, brigavano apertamente per avere la prevalenza e per prenderne la direzione. C'è in questa battaglia meschina di uomini più che di idee, tutto l'intimo travaglio che sta attraversando il nostrano massimalismo. Messo fra il dilemma ferreo di scegliere fra i due sistemi che oramai caratterizzano il Socialismo, esso nicchia: vuol rimanere se stesso anche se questo se stesso s'è andato man mano svuotando di tutto il contenuto ideale. Nè Londra, nè Mosca: rinchiudersi giorno per giorno in un agnosticismo assoluto, senza alcuna visuale di lavoro fattivo e socialista; rinserrarsi sempre più nel piccolo guscio dell'intransigenza in attesa del miracolo, ecco oramai a che povera cosa è ridotto il massimalismo incalzato dalle critiche della sua destra e della sua sinistra.

Ed anche questo scioglimento e la nuova ricostituzione non varranno di certo a dissipare l'equivoco che è l'unica cosa viva nel partito massimalista.

Si riaprano le scuole

Volevamo anche noi, come fanno i nostri confratelli più grandi, dare le norme alle quali dovranno attenersi i genitori che hanno figli da mandare a scuola, ma faccenda però ci è subito apparsa tra di difficoltà insormontabili.

Ginnasio antico e moderno, Liceo classico e scientifico, scuole complementari, ecc. ecc.; c'è una tale ridda di disposizioni, per cui ritenemmo miglior partito rinunciare a dare chiarimenti agli interessati.

Quand'anche poi ci fossimo riusciti, rimaneva l'affare dell'iscrizione; e di conseguenza altre norme da osservare, altri moduli da riempire, altre code davanti agli sportelli.

E dato pure che si fosse riusciti a dar fine a tutte le pratiche, rimaneva la questione del posto.

Perciò raccomandiamo ai genitori di armarsi di buona dose di pazienza, fare le code di circostanza agli uffici di iscrizione, e non arrabbiarsi perchè la riforma scolastica più... Gentile di così non potrebbe essere.

VIR

CRONACA DI RHO

Al Municipio.

Come abbiamo accennato in precedenti corrispondenze il Consiglio Comunale non ha quasi mai potuto — da un anno a questa parte — essere regolarmente convocato, perchè la maggioranza dei consiglieri si asteneva dal partecipare alle sedute, in segno di protesta contro il Sindaco per la sua incompetenza a trattare i numerosi problemi amministrativi di cui la cittadinanza reclama — e giustamente — la soluzione.

Nella settimana scorsa, infatti, un ragguardevole numero di consiglieri detto le dimissioni in massa — per modo che si poteva già dello scioglimento del Consiglio e della nomina del R. Commissario —. Se non che all'ultimo momento — l'ineffabile Sindaco andò a pregare uno per uno i dimissionari — e riuscì a farli recedere dal loro proposito promettendo che... si sarebbe messo sulla buona strada.

Ed infatti venerdì 28 corr., si è convocato nuovamente il Consiglio ed è mai penna si è riuscito ad ottenere il numero legale.

Come al solito, sono stati messi all'ordine del giorno argomenti insignificanti, mentre la cittadinanza reclama la sistemazione dell'acqua potabile, della fognatura, della illuminazione pubblica e delle istituzioni popolari dove uomini convivono con gli animali.

Inutile descrivere poi lo sdegno della cittadinanza, per il ritardo ingiustificabile nella compilazione del bilancio consuntivo del 1921.

Giova infatti ricordare come il ritardo di questa compilazione sia in intima connessione con lo scandaloso funzionamento della Cooperativa Popolare di Consumo, fatta quattro volte e che *il preventivo* del 1922 presentava un avanzo di 34.000 lire oggi, circolano voci di dissesto della finanza comunale, dissesto che nessuno si spiega perchè lavori non ne sono stati fatti e le condizioni del personale non sono state migliorate.

(La relazione sulla Sindacatura lascia no quindi alquanto scettici e rimane perciò immutato il nostro parere — condiviso dalla maggioranza della opinione pubblica — che la migliore, l'unica soluzione possibile sia quella delle dimissioni del Consiglio attuale.

Ospedale di Circolo.

Domenica 7 corrente avrà luogo la cerimonia della posa della prima pietra dell'Ospedale di Circolo di Rho che sarà anche — come da opportuna proposta inoltrata dalla locale Sezione dell'Associazione Nazionale dei Combattenti — Monumento destinato ai caduti in guerra.

Riferiremo nel prossimo numero.

Tiro a segno.

La nostra Sezione ha preso parte, domenica scorsa, ad una gara a Legnano, riportando la medaglia d'oro. Le condizioni erano: 12 colpi in 2 minuti dopo 2 km. e mezzo di marcia e 500 metri di corsa.

Rappresentanti della Sezione di Rho i signori Pisani, Crovato, Mariani, Pronti, Piscina, Roverti.

PAGINE DI COLTURA

La classe lavoratrice inglese durante la rivoluzione industriale

III.

IL MOVIMENTO PROLETARIO.

Vedremo ora quale parte ha avuto la classe lavoratrice nella conquista delle leggi di cui abbiamo accennato nella puntata precedente e in tutto il movimento politico-sociale che contraddistingue il periodo della rivoluzione industriale.

L'introduzione, nel campo della produzione, del sistema delle fabbriche, segna il principio della ribellione del proletariato contro la borghesia; ribellione che si manifesterà, traverso gli anni, in modi e in circostanze diverse.

Agli inizi della sua storia la classe lavoratrice inglese, quando non ha ancora per sè il diritto di organizzare e, anche avendolo, forse non lo saprebbe bene usare, si ribella al nuovo ordine economico col furto e la devastazione.

L'Engels offre delle statistiche dalle quali si apprende che il numero degli arrestati per furto è in rapporto alla aumentata produzione del cotone. E' la miseria crescente che spinge il lavoratore a questa forma di ribellione! Ma tanto questa come il luddismo (persecuzione degli inventori delle macchine e distruzione delle medesime) non sono assunte come metodo generale di lotta e vengono tosto abbandonate — almeno dagli operai delle fabbriche, che sono i primi ad affacciarsi alla vita politico-sindacale — non appena ne avvertono la inefficacia.

LA LOTTA CONTRO LA LEGGE DELLE COALIZIONI.

Abbiamo detto, più avanti, che nel 1800 viene introdotta la legge sulle coalizioni, la quale, però, non è che la codificazione restrittiva delle leggi preesistenti e la loro estensione alle nuove industrie. La legge contro le coalizioni è chiesta dalla borghesia col pretesto di « salvare l'industria » dalle eccessive pretese dei lavoratori; ma in realtà è l'ombra della rivoluzione francese che preoccupa seriamente la borghesia inglese e che la fa vedere un pericolo ovunque vi sono operai che si organizzano. Abbiamo anche detto che le disposizioni contro il diritto di coalizione vengono inasprite proprio nel momento in cui alle autorità è tolta ogni funzione di arbitraggio nella determinazione dei salari, mentre col sistema delle fabbriche incomincia la concorrenza fra gli stessi lavoratori, che ha come effetto l'ulteriore decurtazione delle paghe. La legge, invero, vieta anche le coalizioni padronali, ma a questo riguardo il Governo ed i suoi funzionari chiudono entrambi gli occhi.

Si può dire che dal 1800 al 1825 tutta l'azione della classe lavoratrice è vòlta ad ottenere l'abolizione di questa legge.

Vedremo più avanti quali furono le categorie operaie organizzate che guidarono la battaglia anticoalizionista e vedremo anche, sotto un altro aspetto, come questo periodo sia caratterizzato dalle lotte particolaristiche di categoria.

Durante questi venticinque anni la classe lavoratrice inglese si abbandonò ad una azione caotica, alternantesi fra la ribellione violenta e l'umiliante sottomissione; ora dà l'assalto ad una fabbrica, protesta tumultuosamente con lo sciopero, distrugge le macchine; ora firma suppliche e petizioni, adisce le vie legali per trovare in qualche superstite disposizione della legislazione medievale, difesa e protezione. Tantochè non si può dire che il provvedimento con cui, nel 1825, si abolisce la legge contro le coalizioni sia dovuto esclusivamente all'azione della classe lavoratrice. E' fuori dubbio che i lavoratori in ogni riunione, in ogni manifestazione pubblica o privata, non hanno mai desistito dal protestare contro la disposizione proibizionista; ma la descrizione che il Webb fa del modo in cui si arrivò alla abrogazione della legge del 1800, lascia credere che vi abbiano notevolmente, se non prevalentemente, contribuito correnti radicali, che agivano nel Parlamento e nel paese. Altrimenti non si spiegherebbero gli abili accorgimenti di quel mastro sarto, Pences, col quale furono conscenza più avanti.

IL PERIODO DELLE SCONFITTE.

Dopo il 1825 si formano in quasi tutti i rami dell'industria delle Unioni, le quali si propongono, come scopo principale, di regolare il salario secondo il profitto dei padroni, e di fissare, per ciò, la scala dei salari. La storia di queste prime Unioni (come vedremo un po' più diffusamente occupandoci particolarmente della storia del movimento unionista) è una storia di sconfitte. Gli industriali, sul terreno economico, sono più forti dei lavoratori: l'organizzazione è giovane ed i suoi aderenti non si sono ancora formata una coscienza sindacale. Inoltre mancano i mezzi per sostenere lunghe lotte contro il padronato. Le crisi periodiche dell'industria, rendono ancora più difficile l'azione difensiva della classe lavoratrice. Il crumiraggio abbonda. Quando gli operai fanno uno sciopero, si tengono, nei primi giorni, entro i limiti legali, ma allorchè incominciano a verificarsi le defezioni, gli scioperanti bastonano i crumiri. Ciò offre alla polizia privata e pubblica il pretesto di intervenire per stroncare il movimento ed arrestarne i capi.

Durante questo periodo gli scioperi si susseguono con una rapidità impressionante e assumono forme violentissime; ma, come abbiamo già detto, la peggio tocca sempre ai lavoratori.

p. r.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

L'Ufficio Internazionale del Lavoro (Lega delle Nazioni) continua a pubblicare notevoli studi di economia sociale. Oltre all'edizione mensile della *Revue Internationale du Travail*, e quella delle *Informations sociales*, varii volumi sono di notevole interesse. *L'annuario internazionale del lavoro*, di cui è uscita l'edizione 1922, informa di tutto il movimento operaio e padronale del mondo. Il volume *Igiene dell'occhio e lavoro*, che tratta dei problemi dell'illuminazione industriale, rappresenta uno studio dovuto all'iniziativa di specialisti di tutto il mondo. Del tutto recente è l'opuscolo *sulle variazioni dei salari nei varii paesi dal 1914 al 1922*. Nel mondo industriale viene poi assai commentata e utilizzata l'opera del dottor prof. *Giovanni sull'orientamento professionale*. Gli opuscoli sui metodi di statistica della disoccupazione e delle migrazioni; quelli sulla durata del lavoro; quelli della serie legislativa sono consultabili nelle principali biblioteche del regno, e rappresentano utilissima materia per gli studiosi e per gli industriali. La pubblicazione in parola sono consultabili presso la Casa Arsene, depositaria per l'Italia, che ne invia gratuitamente il listino (Milano, via L. Settala, 4).

PALLANTE RUGGINENTI, ger. resp.
Coop. Graf. degli Operai - via Spartaco, 6